

# Il futuro rubato ai bambini

MARY ANNE FITZGERALD

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uell'assalto aveva reso orfani i bambini e li aveva separati per circa due mesi, prima che tornassero a riunirsi in un campo rifugiati del Ciad orientale. Toum, che all'arrivo nel campo portava sul corpo i segni di una profonda denutrizione, non aveva spiegato dov'era stato tutto quel tempo né come fosse riuscito a percorrere cento miglia nel deserto arido senza cibo né acqua. Altri sopravvissuti che, a differenza di Toum, riescono a descrivere l'orrore abbattutosi su famiglie e vicini in attacchi analoghi, parlano di bambini urlanti gettati nelle fiamme, di padri a cui hanno cavato gli occhi, di madri e giovani ragazze stuprate in pubblico perché tutti potessero vedere. È possibile che Toum abbia assistito ad alcuni di questi atti brutali perpetrati ai danni dei genitori o delle sorelle di suoi compagni. Quel che è certo è che i cardini della sua esistenza quotidiana - la scuola, la moschea, la stanza in cui dormiva - sono andati distrutti. Quella mattina, il mondo come lo conosceva è stato brutalmente fatto a brandelli. Toum è uno degli innumerevoli milioni di bambini testimoni di assassini e atti di tortura, o che sono stati stuprati, feriti, schiavizzati, resi profughi e orfani a causa della guerra. I principi, i valori e le relazioni alla base del loro sviluppo emotivo sono stati fatti a pezzi, a volte nel giro di pochissime ore. Le comunità e le famiglie sono

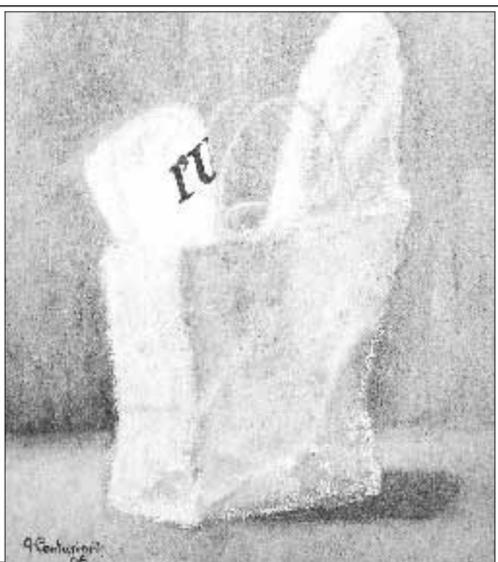
fondamentali per ricostruire l'universo di un bambino. Quelli in età prescolare, che non possiedono una nozione definita della morte, hanno bisogno di un sostegno sereno e premuroso. Gli adolescenti, dal canto loro, tengono in gran conto le opinioni dei coetanei. Reagiscono positivamente quando viene loro dato uno spazio privato dove possono discutere i loro sentimenti di vergogna, colpa e rabbia per quello che percepiscono come un fallimento nel proteggere le loro famiglie dagli assaltatori armati. Tutti i bambini traggono beneficio dall'opportunità di avere un posto in cui i loro successi nel gioco e nello studio sono rafforzati da elogi che facciano sentire loro la consapevolezza di stare riguadagnando un certo grado di controllo sulle loro vite. I bambini dimostrano una notevole capacità di adattamento che ne agevola il recupero quando la normalità è ripristinata. Ma cosa accade a quelli che continuano a vivere in situazioni di forte tensione? In Africa, in particolare, l'incessante riaccendersi degli scontri significa che i bambini possono essere costretti a una vita da profughi. Oggi Toum e i suoi fratelli hanno di fronte un futuro quanto mai incerto. Il mese scorso, 170 operatori umanitari responsabili del benessere di circa 75mila rifugiati provenienti dal Darfur sono stati costretti ad abbandonare il campo a causa di una rivolta nel Ciad orientale. La realtà del mondo odierno è che la violenza si diffonde e si trasforma come un virus e che la comunità internazionale è sempre meno capace di controllarla e contenerla. Il risultato è che i bambini vivono in condizioni di indigenza e angoscia perché non hanno dove rifugiarsi. Come testimoni e vittime al tempo stesso di queste orribili

esperienze, questi bambini sono costretti a convivere con un senso di colpa e di prostrazione. Unicef, Save the Children e altre organizzazioni hanno cominciato a creare spazi ricreativi come parte della risposta alle emergenze. Tuttavia, impegnare i bambini in attività ludiche e sportive non è sufficiente di per sé a ripristinare l'equilibrio interiore che li aiuterà a sopportare le vicissitudini che li aspettano lungo il cammino.

È necessario pensare a iniziative culturalmente appropriate, indirizzate a quei membri della comunità addestrati a riconoscere e ad alleviare condizioni di miseria profondamente radicate. Per conseguire effetti duraturi, questo processo terapeutico deve protrarsi nel tempo. A prima vista potrebbe sembrare che la sicurezza e la felicità di un bambino siano cose scontate, ma

non è così. La tutela dei bambini è una preoccupazione secondaria durante i conflitti. Chiedere a operatori umanitari già superimpegnati di fare una cosa in più quando stanno lottando per far arrivare acqua, cibo, riparo e assistenza medica, può rivelarsi la goccia che fa traboccare un vaso già pieno. Anche i donatori fanno spallucce. Non vedono di buon occhio programmi umanitari i cui risultati sono difficili da quantificare.

I traumi psicologici sono le conseguenze nascoste delle guerre che minano la capacità di una società di risollevarsi. Lasciare decine di migliaia di bambini in uno stato di angoscia e indigenza irrisolto produrrà effetti che si riverbereranno per generazioni. Quando questi bambini diventano adulti, non riescono a trasmettere ai loro figli quell'amore e quei sistemi di valori che costituiscono le fondamenta di una comunità coesa e pacifica. Madri che vivono con il ricordo dello stupro hanno difficoltà a sviluppare legami affettivi verso i loro bambini. I giovani perpetuano la violenza prendendo le armi per vendicare le loro famiglie. Mettere al bando la sfiducia e la disperazione dei bambini colpiti dalla guerra è relativamente semplice ed economico. Ed è un investimento che genera ritorni elevati. Abbiamo ancora bisogno di discutere prima di agire? Vedere l'orrore negli occhi dei giovani è sufficiente per capire che ne patiranno le conseguenze tutta la vita, se i loro problemi non verranno affrontati.



**LA LETTERA** La spesa quotidiana  
«SONO una casalinga di 67 anni e mi diletto di pittura. Leggo tutti i giorni l'Unità e ho voluto dimostrare la mia solidarietà eseguendo questo dipinto: "La mia borsa della spesa quotidiana". Con l'aiuto di un amico che mi ha fatto la fotografia ve la invio».  
**Giacinta Centurioni**

Mary Anne Fitzgerald è consulente Unicef ed è stata a capo dell'Ufficio africano di Refugees International, un'organizzazione umanitaria di Washington.  
copyright 2006 I.H.T.  
Traduzione di Andrea Grechi

## La libertà non bestemmia

FERDINANDO CAMON

**S**ta prendendo una piega pericolosa la discussione sulle caricature di Maometto. Buona parte dei giornali europei si schiera per il diritto di satira senza limiti di tema, figura, simbolo o altro. *France-Soir* chiama questo diritto, con un'espressione semi-disinibita, «Il diritto di fare la caricatura di Dio». *Die Welt* leva quella mezza inibizione, e rivendica per i giornalisti il «diritto di bestemmia». Di bestemmie anti-cristiane è strapiena la stampa europea da decenni, e non succedeva niente. Ora i giornali europei trattano i musulmani come han sempre trattato i cristiani, e succede il finimondo. Davanti al finimondo, nascono i primi dubbi. Staino e Giuliano sono per la satira senza limiti; Forattini, ElleKappa e Vincino hanno qualche perplessità; Vauro e Giannelli sono contrari. Su questo giornale domenica scorsa Staino ha pubblicato un paginone con un'affollatissima vignetta, magistrale per efficacia, che cominciava con un disegnatore che scappa, inseguito dagli islamici armati di coltello, e un gruppetto di prelati cattolici che discutono: «Dobbiamo aiutarlo?», «Ma se lo difendiamo non c'è il rischio che poi disegni anche Gesù e tutti noi?». Chi risponde così è il papa. Scusa, Staino: ma sono decenni che vignette e illustrazioni pornografiche o blasfeme corrono su preti, papi, Gesù, la Madonna eccetera. Vauro si colloca tra i contrari, pensa che queste vignette siano andate oltre il lecito. Ma un lettore mi ha mandato per e-mail una vignetta di Vauro con una battuta di Ratzinger, suppongo già papa, che dichiara: «Dio non può star fuori della cosa pubblica», e il disegno mostra Dio davanti a una latrina, che si contorce perché deve entrare al cesso subito: «Se no la faccio qui». Non la capisco bene. Se sbaglio mi scuso. A occhio e croce vuol dire che quel che il Dio cattolico (io lo scrivo maiuscolo) ha da dire alla cosa pubblica (alla repubblicana) è una pisciata. L'imam della moschea di Parigi dice che oggi lui è offeso dalle caricature di Maometto, ma era ancora più offeso e soffriva per i cristiani quando arrivò in Europa un film americano, subito dimenticato tranne per una scena. La scena è questa: Maddalena sta su un palco e fa la puttana, cioè si fa scopare, Gesù la guarda seduto a pochi metri, finito il servizio Maddalena gli domanda: «Adesso vuoi venire tu?», e lui: «No, oggi no». Lo stesso anno in cui uscì quel film di Scorsese su Gesù puttaniere, i francesi ci han regalato

un filmetto, memorabile solo per questa bestemmia, in cui alla fine si vedeva Isabelle Huppert che andava alla ghiottina recitando: «Ave Maria, piena di m...». Interrompo la parola e ci metto il punto. Questo articolo l'ho riscritto dieci volte, metà con la parola intera e metà col punto. Con la parola intera dice la verità, col punto dice una menzogna. Perché il film mica ci aveva il punto. Ora, la formula corretta è: «piena di Grazia». Quel Grazia significa Cristo. Sostituendo quel Grazia con m., si pareggia Cristo con la m. Io, in Asia, non lo direi per Buddha. In Arabia non lo direi per Maometto. Perché in Europa si può dire per Cristo? In Asia ci sono un sacco di buddisti che sono persone per bene, con ogni probabilità migliori del regista francese che ha inventato quel finale blasfemo. Nei paesi arabi ci sono islamici che meritano rispetto, se mi si costringesse a dirgli: «Il vostro Maometto è una m...», non lo farei neanche con la pistola alla nuca. Perché un regista può farlo in Europa, riferendosi a Cristo? Per soldi? Ha guadagnato di più, con quel finale? Certamente sì. Ma questo lo rende più ricco, non più degno. Non mi sono trovato in grande compagnia quando scrivevo contro queste provocazioni, eppure ritengo che la mia compagnia dovesse venire da Sinistra. Un settimanale della Sinistra ha pubblicato più volte, in copertina, una donna nuda in croce. Moravia sosteneva che chi si offende per quella donna nuda in croce era un fobico, e chiedeva: «Vogliamo noi farci governare dai fobici?». Gli rispondevo che però sbattere una donna nuda in croce è sadico, e chiedeva: «Vogliamo noi farci governare dai sadici?». Il discorso vale a maggior ragione per il Dio che piscia in latrina o il Gesù che fotte puttane o la Madonna piena di m... Noi siamo una Sinistra che sputtana i miti corrotti dello sfruttamento, della guerra per interesse, della giustizia comprata-venduta, della comunicazione truccata-drogata, del razzismo e della superiorità culturale. E la satira è una poderosa macchina di sfondamento nella muraglia del nemico. E dev'essere libera, se no muore. Deve dunque esserci libertà di pensiero. Libertà di parola. Libertà religiosa. Libertà di credere che Dio c'è o non c'è, e anche di dimostrarlo, se si può. Ma non può esserci libertà di bestemmia. Ci sono islamici che, piuttosto di vedere quelle caricature del loro profeta, preferivano morire. Si può lavorare per convincerli che questo è sbagliato. Ma non ucciderli.

fercamon@libero.it

## Le vignette e le Olimpiadi

OLIVIERO BEHA

**C**aro Direttore, e cari Sofri e Staino: se la voracità mediatica di Berlusconi non ingoiasse tutto lo spazio che gli viene lasciato, forse tale spazio sarebbe doverosamente e opportunamente da dedicare ancora di più alla questione «vignette satiriche su Maometto», sempre più chiaramente e diffusamente questione-pantografo della situazione internazionale: contiene tutto, e tutto può sviluppare, negli scontri teorici e in quelli a fuoco, nella storia e nella cronaca, come simbolo e come deriva pretestuosa. In merito alla quale qui Sofri e Staino hanno giorni fa diramato un appello a favore della libertà di stampa e di satira. Che naturalmente sottoscriverei, pur senza saper disegnare. Se sapessi disegnare, invece che far qualcosa sul tema «Islam», che sta provocando ovviamente nei due sensi - di chi difende la citata libertà e chi si sente invece offeso nella sua fede - letali reazioni a catena temo non destinate a finire tanto presto, disegnerei delle vignette sull'Olocausto. Avete letto bene. Le pubblichereste, Direttore? Sareste d'accordo, Sofri e Staino? E se non mi venissero pubblicate, fareste un appello per me? Sempre di libertà di espressione, e di satira, si tratterebbe. È appena il caso che precisi che anche per me l'Olocausto è la tragedia del male per antonomasia, che ritengo ributtante il «neogazismo», che non si fa mai abbastanza memoria su quella catastrofe dell'umanità. Però si dà anche un altro caso, quello che il giorno prima della pubblicazione dell'appello di cui sopra, questo giornale aprisse proprio con gli sviluppi dell'inchiesta sugli striscioni con svastiche e promesse di «formi» dello stadio Olimpico. Una vergogna, e un raccapricciante segnale per l'avvenire, quel «nazismo» da curva, certo. E si spera

che dai decreti Pisanu si passi all'applicazione dei medesimi. Comunque un argomento di «stringente attualità». Così come la questione islamica, ovviamente di tutt'altro genere. Ma se intendiamo - come molti mi par di capire facciano - la libertà di cui sopra come bene e diritto assoluti, alla lettera sciolta da qualunque altra cosa, perché non potrei pensare e disegnare il mio pensiero satirico riferito anche al crimine dei crimini? Che cosa me lo impedirebbe? Una questione di opportunità, di buon gusto, di senso del limite? Ma se sono variabili da tenere a bada per garantire l'assoluta e non relativa libertà di pensiero e di espressione, perché me ne dovrei preoccupare? Se devo prescindere dagli effetti che possono avere, siano le vignette su Maometto o sui forni di Auschwitz, il punto è solo di difendere una libertà totale dall'aggressione della censura, quale che sia il motivo vero o presunto di essa. E invece temo che le cose non siano così semplici, ma funzionino a domino, e assai relativamente. Vediamo come, restando sul terreno simbolico, mentre magari il lettore fa in tempo a materializzare nei suoi due emisferi cerebrali le immagini mentali di ipotetiche vignette sull'Olocausto, e conseguenti prevedibili sviluppi. Bene. Trionfo dei simboli: stanno per cominciare, davvero ormai alle porte, le Olimpiadi della neve di Torino 2006. Con o senza retorica, sono costretti a parlarne tutti, dal presidente Ciampi a scalare. Gli ultimi tedoristi si affrettano con la fiaccola, sempre a rischio per le proteste no-global, gli scioperi, il nesso anti-Tav ecc. Straordinaria esemplificazione dello spirito di Olimpia, questa staffetta lungo le vie del mondo, penserete: un vero e proprio tributo alla pace e alla fratellanza, al modernismo della fine '800 del simpatico barone De Cou-

bertin. Errore. La staffetta che brandisce la torcia e illumina nella pace l'umanità affratellata non è affatto cominciata con De Coubertin, e le prime Olimpiadi dell'era moderna, come magari sarete indotti a ritenere animati anche voi da un santificato pregiudizio favorevole ai Cinque Cerchi. No. Effetto domino con quello che dicevo prima, e simboli con il veleno nella coda: non lo direste, né voi né Ciampi, ma la staffetta tedorista l'ha inventata Hitler, ma sì, proprio lui, il nazi-imbianchino, quello stesso delle svastiche e dei forni degli striscioni di Roma-Livorno, ma settant'anni dopo. Infatti il Führer ha inaugurato questa pregevole e ormai pregiatissima (per gli sponsor e il gigantesco marketing che promuove) tradizione in occasione dei Giochi di Berlino del 1936. Naturalmente di questa imbarazzante paternità non si deve parlare. Personalmente la ignoravo. È una delle tante informazioni «censurate» che ho trovato in un volume recentissimo della coppia Bertone e Degiorgis, «Il libro nero delle Olimpiadi di Torino 2006». Fratelli Frilli editori, che forse con qualche sforzo potete perfino trovare in libreria anche se non se ne discute e nessuno vuole che se ne discuta, per non rovinare l'effetto che fa la Macchina Olimpica. Certo, adesso per i colleghi stranieri di tutto il mondo un po' meno «embedded» questo libro potrebbe risultare assai utile e significativo, come non è accaduto (finora?) per quelli italiani: c'è tutto, su storia e cronaca di Cio e di Toroc. Cioè rispettivamente della multinazionale svizzera mascherata da Istituzione Internazionale che da sempre governa l'Affare in modo a volte penalmente rilevante, nonché della confusione voluta ma neppure tanto nascosta tra investimenti del pubblico e dei privati. E del Comitato Organizzatore torinese dei Giochi,

che nel silenzio mediatico di mesi è passato dai 600 milioni di dollari previsti come costi nel dossier della candidatura sponsorizzata da Agnelli, nel 1999, agli oltre 3 miliardi di euro di oggi, in gran parte soldi nostri. E non manca, meravigliosamente rappresentativa, la descrizione della polimorfica figura di Mario Pescante, membro del Cio, sottosegretario del Governo Berlusconi e quindi demandato controllore del Toroc di cui è però pure membro e dunque da se medesimo controllato, e secondo un'inchiesta della magistratura recentemente affiorata sulla stampa perfino destinatario degli emolumenti per consulenze prestate al Toroc stesso, con relativo e da lui deprecato (per spirito patriottico e antipatia di genere nei confronti della magistratura cattiva) sequestro di carte della Guardia di Finanza. Insomma, un «noir» complesso nel bianco della neve e dell'indifferenza dei massa-media, nelle compromissioni politiche centrali e locali, nel deficit di democrazia che non ha mai coinvolto nelle scelte la comunità ignara ed ignorante. Salvo poi, a Giochi fatti, amaramente scoprire che i soldi pubblici e soprattutto i debiti pubblici la riguarderebbero da vicino. Di questo però, forse perché pur essendo intriso di simboli è un brogliaccio assai poco simbolico, non si parla. Altro che libertà di pensiero, di espressione, di informazione e di satira. No. Di questo come di mille altre cose assai «terrene» in giro per il mondo, a raccontare le quali in molti tra i giornalisti (e se disegnassero vignette non sarebbe differente...) ci lasciano la pelle, vedi il reporter cinese di due giorni fa. Torniamo a noi, alla libertà di pensiero, di informazione, di satira, alle vignette ecc. Tali meravigliose e irrinunciabili conquiste della cultura occidentale a quanto pare non strisciano sul terreno delle minuzie

che ho citato esemplificandole nella vicenda delle Olimpiadi (di cui non vogliamo certo turbare l'animo, Dio ce ne scampi...), ma vengono riservate per altro, volano più alto, precisamente al cospetto di un confronto/scontro con l'Islam teocratico più estremo ed estremista: quello che poi brucia le ambasciate europee ma lo motiva in buona o cattiva fede con l'offesa subito. Si invoca il bouquet laico e occidentale delle nostre libertà democratiche, giustamente si ma anche «assolutamente» e dunque direi «teocraticamente» (messe cioè al posto di Dio) per difendere le vignette caricaturali su Maometto, così da originare un cortocircuito paradossale e ingenerare il dubbio che la libertà di pensiero come categoria astratta sostituisca nei fatti il pensiero stesso, faticoso, problematico, relativo, empirico e non empirico. E in relazione con il mondo, e i suoi guai. Certo, sembra da «screanzati» giustapporre le tessere del mosaico del mio elenco: contestati disegni sull'Islam e libertà di espressione satirica, virtuali vignette sull'Olocausto e rispetto del dolore e della tragedia, svastiche e orridi simboli all'Olimpico e tedoristi nazisti, virgoletti o no, e addirittura silenzio sulle pagine nere dei Giochi. Sembra un insieme difficile da supportare. Mentre le tessere singole del mosaico si presentano ognuna per sé come relative, e sicuramente più facili da esaminare. Ma con un occhio al mosaico e sapendo dell'esistenza delle altre tessere almeno forse non ci si fermerà alla contrapposizione «censura sì, censura no» come fosse davvero l'unica e decisiva questione sciolta dai contesti, contrapposizione che rischia essa sì di censurare la complessità del reale e quindi la vita stessa. Con gli effetti sotto gli occhi di tutti.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) ● <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 ● <b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandrea, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 7 febbraio è stata di 138.340 copie</p>			